

POESIA

RACCOLGIMENTO

Sii saggio, mio Dolore, stai calmo
Invocavi la Sera; eccola, scende:
una scura atmosfera avvolge la città,
e agli uni porta pace, agli altri pena.

Mentre dei mortali la moltitudine vile,
sotto la sferza del Piacere, carnefice spietato,
va a cogliere rimorsi nella festa servile,
prendimi per mano, mio Dolore vieni qui,

lontano da loro. Vedi gli Anni defunti affacciarsi
dai balconi del cielo, in vestiti antiquati,
dalle acque profonde sorgere lieto il Rimpianto;

sotto un ponte il sole morente addormentarsi,
e, come un lungo sudario a Oriente in una scia,
senti, mio caro, senti la dolce Notte avanzarsi.

CHARLES BAUDELAIRE

(da *I fiori del male*, Giunti, traduzione di Cosimo Ortosta)

TRENTARIGHE

Culto dell'immagine

GIOVANNI GIUDICI

Col presente che ci ritroviamo, quasi inevitabile diventa un periodico tuffo nel passato. Per esempio rileggere *La morte a Venezia*, il grande racconto di Thomas Mann offerto di recente ai lettori dell'Unità nella traduzione di Paola Capriolo. Tanto più che lo smilzo libretto continuava a vagare, anima inquieta, sulla mia scrivania. Fin dalle pagine iniziali (*Di statura medior, magro, privo di barba e con un naso straordinariamente camuso, l'uomo appariva al tipo fulvo... e almeno il cappello di rafia, largo e dalla tesa diritta, che gli copriva il capo...*) troviamo un'accuratezza descrittiva che un narratore di oggi difficilmente sarebbe disposto a far sua. Il perché si può spiegare con la giusta, solita, e persino un po' banale ragione che tanta laboriosa (e talvolta macchinosa) accuratezza è imposta dalla necessità, per la scrittura, di surrogare alla mancanza di quelle «immagini» che oggi dominano e addirittura infestano la cultura della comunicazione. Eppure, a confronto dell'vortice audiovisivo e virtualistico in cui siamo presi e dei cui effetti cerchiamo per istintiva difesa di

liberarci, quanto più si imponeva all'attenzione, alla memoria, all'immaginativa del lettore il puntiglioso culto del particolare (specialmente «superfluo») che distingue la narrativa della tradizione! Mann ne è soltanto un illustre, ma relativamente già tardo, esempio. Penso spesso a una lettrice d'altri tempi, Tatjana, protagonista dell'*Eugenio Onegin*, il «romanzo in versi» di Puskin (Garzanti). Eccola descritta: «Adesso con quanta attenzione / Legge un patetico romanzo. / Con quale viva seduzione / Ne beve il fascino inganno! / Da un fantastico potere / Quelle creature rese vere, / L'amante di Julie Wolmar, / Malek-Adhélde Linar, / E Werther, ribelle infelice / E il senzapatr Grandison / Che invece a noi fa venir sonno, / Per la tenera sognatrice / Eran tutti un'immagine sola, / Tutti Onegin, sempre e ancora». P.S. Già in tipografia il «Trentarighe» di cui sopra, dove di striscio è citato (in una mia versione metrica) l'*Eugenio Onegin*, scopro che me ne è arrivata intanto una recente traduzione (Marsilio) di Pia Pera, con testo a fronte, saggio introduttivo e note. La saluto con simpatia.



SEGNISOGNI

Non si vive di solo Holden

ANTONIO FAREI

cuì nessuno voleva essere escluso. Conosco bene le collane dei gialli rivolti ai ragazzi, penso, dopo i colloqui, che dovrebbero essere integrate e potenziate con testi capaci di recuperare la bella tradizione della ricerca indiziaria, mescolandola però ai misteri di oggi, e dando un giocoso predominio a una ragionevole lucidità e capacità di ridefinire l'enigmatico borbottio di tanti guru capaci di proporre un solo, inestricabile enigma: quello del rapporto tra la loro collocazione e la loro imbecillità.

Una inattesa postilla e un ottimo prolungamento, per i miei piacevolissimi viaggi tra i ragazzi, mi è venuta dalla lettura delle intelligenti note che il direttore, Francesco Coniglio, premette al numero 59, del gennaio 1996, di *Blue*, una rivista dedicata a un colloquio e piacevole erotismo, che segue e collezione fin dal primo numero. Il direttore, alludendo al generale stato di crisi in cui si trovano i comics, si domanda giustamente se, oggi, i produttori di fumetti siano troppo vecchi per entrare davvero in sintonia con i ragazzi che dovrebbero acquistarli. E suggerisce di pensare molto, però davvero, a termini come *editing* e *editor*, applicandoli in modo specifico alla produzione dei fumetti e al mercato dei comics. Da sempre, ovvero da quando, più o meno, scomparve il bellissimo *Corniere dei Ragazzi*, penso che gli adolescenti di oggi dovrebbero, come quelli di un tempo, avere dei loro settimanali, in cui, per esempio, potessero crescere imparando a decifrare l'immenso patrimonio visivo

creato da tanti nostri ottimi disegnatori, ma per loro spreco, e allenandosi ad avere un rapporto continuo, vivace, civile, con la stampa. Quando nacque *Linus*, nel 1965, era troppo colto e raffinato per essere direttamente proposto ai giovanissimi, anche se era un mensile di fumetti. Però si accedeva a *Linus* attraverso un itinerario in cui si incontrava un *Corniere dei Piccoli* che pubblicava Pratt e Battaglia, future glorie proprio di *Linus*. Non c'è quasi più quell'idea pedagogica che si riferiva a tutti gli strumenti di comunicazione, pensando a una specie di cammino che procedeva verso un certo risultato partendo dall'individuazione di un inizio. Per fortuna, questa ottica, scomparsa dall'ambito dei fumetti, è invece viva e operosa, più che mai, in quello dei libri per ragazzi. Orietta Fatucci ha giustamente corrisposto a bene individuate attese, creando la collana «Frontiere», destinata a contenere quei libri che aiutano a procedere verso l'età adulta e si rivolgono pertanto agli adolescenti già in possesso di buone chiavi interpretative, però ancora desiderosi di veder trattati temi e problemi tipici della loro età e del loro mondo.

Il più recente volume della collana «Frontiere» andrebbe consigliato e fatto leggere a tanti che cercano un dialogo e non lo trovano. *Una ragazza in gamba*, di Brock Cole, è, prima di tutto, un gran bel libro, un libro che diverte e fa pensare, senza tener conto dell'età del lettore. La protagonista, Celine Monrieval, una ragazza americana sedicenne, è soprattutto decisa a combattere i

luoghi comuni e gli stereotipi. In questo senso ritrova e presenta con rara, elegante efficacia, uno dei momenti che più affascinano quanti hanno colloqui e confronti con gli adolescenti, uno dei loro misten, infatti, li induce ad essere, a un tempo, monotoni, intrupati, conformisti, proprio mentre possono essere, quasi contemporaneamente, anche davvero vivacemente alternativi. Dedita con passione alla pittura, Celine è una liceale resa accorta e disincantata dall'atmosfera adulta in cui è sempre vissuta, piena soprattutto di farsennate piccinesche, che sono poi quasi la cifra che rende riconoscibile l'età adulta. Vive con la nuova compagna del padre, una studentessa universitaria che si è perdutamente innamorata di lui, ma il professore è in Europa per conferenze. Un po' di cotta ce l'ha anche lei per un maturo e bravo pittore che si sta separando dalla moglie per andare, però, a vivere con la giovane e attraente professoressa di disegno che Celine segue e ammira.

In queste geometrie da affinità elettive, Celine scopre Jake, un bimbo, figlio del pittore, e presto attaccato a lei con disperato amore. La sedicenne e il bimbo attraversano una quotidianità esilarante, non priva di un delicato, ben dosato patetismo, sempre scandita dal ritmo di una intelligenza squisita, a cui non sfugge nulla. Le contestazioni che l'acuta Celine muove a un libro come *Il giovane Holden* di Salinger, acute e condivisibili, avvertono il lettore adulto che ormai siamo giunti a fare i conti con tutto il nostro passato e che dobbiamo divertirci a dialogare con gli adolescenti, come è accaduto a me.

IDENTITÀ

Mimose infernali

STEFANO VELOTTI

Mimose a New York ce ne sono poche. Troppo freddo, suppongo. Qualche rametto dai fiori, proveniente da chissà dove, inframmiato a perfetti fiori di serra. Dalla «Hell's Kitchen» (la «Cucina dell'inferno») - una parte di Manhattan compresa tra il fiume Hudson, l'Ottava Avenue, la Cinquantanovesima e la Trentesima strada, poco battuta dai turisti e nemmeno abbastanza «colorita» da attirare studiosi di storia locale - feste e ricorrenze e fiori restano fuori. Di coloro c'è solo il nome - che pare derivi da quello di una locale gang ottocentesca -, mentre dalla fine degli anni Sessanta la si chiama ufficialmente «Clinton» (e la gang ora è quella dei «Westies»), da un parco compreso nell'area e a testimonianza dell'eccessiva fiducia riposta nelle virtù magico-salvifiche delle parole: tutti sanno che le parole dei poeti danno consistenza all'invisibile, che di fronte a uno stesso cadavere un conto è pronunciare «omicidio», un altro è dire «legittima difesa»; ma in questi casi si ha l'impressione che a spostarsi sulle parole è un desiderio appena mascherato di eugenetica (basterebbe un nome per sventare una «cucina infernale» e ricostruire un arioso quartiere sulla «West side»; basterebbe rinominare i paria colorati di questo continente secondo la loro provenienza etnica per restituire dignità ai pigmenti cutanei).

Il lettore paziente capirà tra poche righe perché gli chiederò di seguirmi in una passeggiata istruttiva e terra terra tra le quinte reali della *West Side Story*. Ma prima diamo uno sguardo altrove. Altrove (radio, giornali, tivù e negozi) tutto è pronto per la festa della donna. Pubblicazioni, commemorazioni, manifestazioni, ma anche e soprattutto una sovraaccitata, stanca e ossessiva pressione pubblicitaria per festeggiare adeguatamente mogli, amiche e «compagne» con spese e acquisti. Uno è ancora in convalescenza dal ciclone natalizio (di chi era il compleanno?), non si è ancora ripreso dall'assedio di rose e cuori e candele e penombre di San Valentino (amare significa...) e già si profila la festa della mamma (e le nonne?), del papà (anche di quelli che non passano i sussidi?), Pasqua (resurrezione, uova e agnelli) e chissà cos'altro.

Ci si può sottrarre, essere selettivi, distinguere valori e denaro, memoria e consumo, significati e abbuffate? Provate ad aprire il numero doppio del *New Yorker* tutto dedicato alle donne, con un po' di femminismo, di inchieste sociologiche, di letteratura, di politica, di poesia, di moda (200 pagine di roba, un libro) nemmeno si finisce di leggere l'ultima riga di un articolo sui carceri femminili che si viene investiti di un profumo che inquina e appiccica la pagina seguente: dalla puzza delle latrine delle celle di isolamento si è costretti a provare l'irresistibile esperienza del nuovo *Allure* di Chanel.

Ma qualcosa si impara. Sarò molto terra terra, fino al ragionieristico. Sapete quanto prendono in media le donne in «welfare»? 373 dollari al mese. Per questo vengono apostrofate da alcuni deputati («e deputate») repubblicani come «lupi» e «alligator», e si invoca la riforma (cioè l'eliminazione del sussidio per le donne che hanno figli «illegittimi») a di-

fesa della famiglia, s'intende. Alla «Hell's Kitchen» (famosa, senza ironia, per ristoranti ottimi e a buon mercato, come «Mangia e bevi»), si può arrivare percorrendo, per esempio, il suo confine sud-orientale, vale a dire la Trentesima strada. Ci sono palazzetti niente male, uno dei quali ospita la «Société française de Bienfaisance». Solo tre isolati più a sud e un paio più a ovest, intorno alla Ventisettesima strada e l'Undicesima Avenue, quasi sul fiume, sono concentrate le prostitute più ricche. Si deve sapere, infatti, che una sorta di «etnografo da strada» che lavora per la «Midtown Community Court», Richard Curtis, dopo pazienti indagini ha individuato tre livelli di prostituzione, due dei quali fanno fiorire la «Hell's Kitchen» (i risultati ufficiali dell'inchiesta verranno pubblicati in primavera). Le prostitute più ricche se ne tengono fuori, hanno gioielli e pellicce, hanno un protettore come si deve, e per prestazioni sessuali orali in tempi di Aids chiedono e ottengono \$50, il prezzo di una cena in un ristorante medio. Diciamo pure che la metà del ricavo va al protettore, e supponiamo persino che la prestazione vada per le lunghe: sarebbe pur sempre un bel salto rispetto al salario minimo, che è di 4 dollari e 25 cents per ora (il prezzo di un hamburger con patatine e insalata di verza; la tariffa di un taxi da downtown a midtown, il costo di un mazzolino di tulipani con un ramoscello di mimose).

Per avere l'equivalente di un sussidio pubblico medio lavorando per un salario minimo, bisogna sgobbare 88 ore, di contro a una quindicina di rapporti orali di lusso (7 ore di lavoro, tutto incluso?). Il salario minimo impallidisce, anche di fronte alle prostitute «medie», sprovviste di protettore, che chiedono e ottengono per la stessa prestazione 20 dollari. Infine, in fondo alla scala della prostituzione, ci sono le donne che lavorano part-time e che non chiedono più di 5 dollari, avvicinandosi dunque al livello del salario minimo. Queste ultime o arrotondano tali magri compensi con un lavoro legittimo a salario probabilmente minimo (88 ore per ricevere l'equivalente del sussidio), o raccolgono lattine dai cestini dei rifiuti per riscattarle nei punti di raccolta, o fanno il palo per gli spacciatori, o fanno un po' come capita.

Non ho idea di che genere siano i lavori a salario minimo, visto che persino le donne che vanno a fare le pulizie nei motel-bordelli di Las Vegas (16 stanze al giorno, e se pronunciate la parola «indaco» perdi il posto) vengono pagate un po' meglio, e una normale donna delle pulizie prende anche 15 dollari l'ora. Ma se la proposta di Clinton di alzare il salario minimo di una manciata di cents ha provocato tante reazioni violente, devono essere tante le persone che sgobbano e restano povere.

Anche a queste legittime abitanti della «cucina dell'inferno», ben installata nel cuore del paese che è simbolo dell'occidente - prostitute da 5 dollari a pompino, lavoratrici pagate ancora meno delle precedenti prostitute, madri sole in procinto di perdere anche il sussidio, eccetera, eccetera - dovrebbe andare una promessa, l'8 marzo.

NOTIZIA

Nel decennale della scomparsa di Goffredo Parise, il Centro Studi a lui dedicato ha organizzato a Ponte di Piave, il paese in provincia di Treviso dove lo scrittore trascorse gli ultimi anni della sua vita, un ciclo di incontri sul tema «1996 l'Industria Culturale», con una particolare attenzione ovviamente alla produzione editoriale e al suo rapporto con le nuove tendenze letterarie. Primo appuntamento il 15 marzo prossimo coordinati dal critico Silvio Perrella, Mauro Bersani (Einaudi), Benedetta Centovalli (Rizzoli), Antonio Franchini

(Mondadori), Marco Polillo (Polillo Editore), Alberto Rollo (Foltrinnelli), Marco Tropea (Tropea Editore, Saggiatore, Fratiche) discuteranno a proposito dell'«industria della narrativa italiana».

Secondo appuntamento il 16 marzo alle ore 16 presso il Teatro Ariston di Treviso con la tavola rotonda «L'industria culturale oggi», condotta da Beniamino Placido.

Infine nell'ambito di Antennacina Media (a Conegliano dal 3 al 7 maggio) verrà proposto un incontro sul tema «L'industria multimediale».

Ho trascorso, recentemente, sei mattine a distanza ravvicinata l'una dall'altra, con varie classi di scuola media inferiore. Il tema dei nostri incontri era la lettura; ma naturalmente parlavamo di moltissimi argomenti. È sempre emozionante, oltre che molto piacevole, scoprire quanto cambino le generazioni, come siano sempre portatrici di qualcosa che a loro appartiene inconfondibilmente, e come si allontanino, vistosamente, dalle ombre caricaturali prodotte da inchieste, ricerche, sondaggi.

I ragazzi con cui ho parlato, alcune centinaia, compresi fra i dodici e i quattordici anni di età, erano gentili, garbati, assennati, contegnosi come sei anni e anni di roba; ma dissetati non li avessero sfiorati. Li ho visti, per quanto riguarda il tema che, principalmente, ci vedeva riuniti, molto appassionati al giallo, in modo ricorrente e omogeneo. Ho riflettuto con loro, e poi da solo, a pro-

posito di questa inattesa predilezione. Mi sembra che siano sedotti dal volgere tortuoso e spesso inconfondibile del mistero, tanto simile agli enigmi in cui sono quotidianamente immersi, ma poi li ho sentiti anche attratti dal fascino che l'esercizio della logica produce nei lettori di certi gialli. So bene, per averlo sentito dire da amici cultori e docenti di logica, che di quella dei gialli c'è poco da fidarsi. Ma so anche quanto essa possa apparire propedeutica e comunque utile, se si pensa all'età e al futuro. Ho comunque compreso che i frequentissimi divorzi, la follia insana del telegiornale e l'instabilità fastidiosa e inclemente in cui sono immersi in questa Italia-Weimar, producono in questi giovanissimi un cocente bisogno di dare un ordine al puzzle molesto in cui devono vivere, e quando ho iniziato un corale esercizio, teso a definire, tutti insieme, le costanti narratologiche su cui si reggono i gialli, ho ottenuto un gioco piacevole da

NOTIZIA

La biblioteca tra spazio e progetto. È questo il titolo di un convegno che si terrà a Milano, al Palazzo delle Stelline in Corso Magenta, il prossimo 7-8 marzo. Di nuove frontiere dell'architettura delle biblioteche e di avveniristici scenari tecnologici discuteranno a partire

dalle 9,30 di giovedì architetti, urbanisti, soprintendenti, professori e direttori di biblioteche e musei italiani e stranieri. Tra i principali relatori l'architetto Vittorio Gregotti, Michel Melot, presidente del consiglio superiore delle biblioteche di Parigi.

IREBUSIDI'AVEC

(pollitica)

voltagobbana
nomenklatura
moscholtardo
mechortarlo
inducolare
correspondenza

gli ex andreettiani
il gruppo dirigente leghista
la carta preferita dalla Pivetti
il sistema elettorale che premia chi esibisce virilità
indugiare a mettersi nei panni della ducia
le lettere scambiate con Dini